

2° riflessione

L'ascolto nel vangelo di Giovanni

Il tema di oggi è quello dell'ascolto. Dopo averlo vissuto nella mistagogia e poi sviscerato nelle figure dei padri della fede, nella Bibbia, lo attualizziamo ora nel contesto del Nuovo Testamento, in particolare attraverso il vangelo di Giovanni; io stessa nel preparare questa catechesi ho scoperto che Giovanni ci fa fare attraverso il suo vangelo un percorso, un vero cammino sul tema dell'ascolto.

Cercheremo di essere molto aderenti al testo biblico in questa catechesi, così faremo un po' di fatica ad aprire la Bibbia, a cercare i passi, per imparare a conoscerla la Bibbia, versando qualche gocciolina di sudore.

(1Gv, 1) Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi e ciò che noi abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, e noi l'abbiamo veduta, e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che era presso il padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito noi lo testimoniamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il padre e con il suo figlio Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta.

Abbiamo sentito: "ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo toccato, ciò che i nostri occhi hanno contemplato, cioè il verbo della vita". Giovanni poteva davvero dire di averlo visto sentito, toccato e di essere chiamato per questo motivo alla testimonianza: "lo testimoniamo anche a voi, perché la nostra gioia nella comunione sia perfetta", sia piena.

Gv parla con la consapevolezza del testimone, gioca molto con i verbi dell'udire, toccare, etc. verbi di percezione. Gesù di Nazaret, che non è per lui un semplice carpentiere o un figlio del carpentiere, non è un sedicente messia, o uno che si presenta come un profeta ma è il Verbo, è il Figlio di Dio, è il Salvatore. Questo per introdurre l'evangelista Giovanni come autentico testimone. Ora vediamo: qual è il cammino che ci fa fare? Anzitutto, fin dall'inizio Gv parla della **voce**:

(Gv 1, 22-23) Gli dissero dunque: Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Cosa dici di te stesso? Rispose: io sono voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Cosa vuol dire "io sono voce di uno che grida"? In apparenza è complicato. Lascio in sospeso un momento questa domanda per trovare un altro indizio poco più avanti.

(Gv 3, 29) Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo che è presente ed ascolta esulta di gioia alla voce dello sposo.

Chi era l'amico dello sposo? L'amico dello sposo era il testimone di nozze, colui che andava a prendere la sposa a casa sua, concludeva il contratto nuziale, colui che si occupava che le trattative del matrimonio andassero a buon fine. Allora si usava fare una trattativa, come anche oggi nella tradizione ebraica e musulmana; c'era una compravendita, e chi si prendeva la briga che le trattative andassero a buon fine era il testimone dello sposo. Ecco che allora è felice di sentire la voce dello sposo che si sta avvicinando alla casa della sposa! Spesso lo sposo si presentava cantando una canzone, un poema, un inno, facendo sentire la propria voce alla sposa, quando andava a prenderla per portarla nella sua casa. E questo era il momento in cui il contratto si concludeva, dal fidanzamento si passava alla convivenza e quindi al matrimonio vero e proprio.

La voce dello sposo che viene è il sigillo ad una trattativa a volte laboriosa, durata mesi, addirittura anni! E tanto più erano importanti le famiglie dei due giovani, tanto più la trattativa era laboriosa!

Ecco perché la gioia dell'amico dello sposo è compiuta, è piena, perché vede il frutto del proprio lavoro, del proprio impegno!

Cosa vuol dire allora "sentire la voce"?

Applicandolo alla nostra realtà sentire la voce allora significa cogliere i segni. La voce di uno che grida nel deserto è una cosa molto materiale, ma indispensabile. Se non c'è la voce non sentiamo nemmeno il grido. La voce è qualcosa di esteriore ma necessario, così come i segni, che indicano il contenuto. Non sono il significato, il contenuto, ma lo indicano. A volte ci perdiamo perché non troviamo dei segnali stradali chiari. I segni non sono la realtà, ma la indicano, sono indispensabili per incontrare quella realtà.

Quali sono allora i segni cui dobbiamo prestare attenzione per incontrare il Signore? Non vorrei elencarli tutti, ma ce ne basta uno: coloro che ci rendono testimonianza. Attraverso questi testimoni il Signore si manifesta. Lo stesso Giovanni Battista si definisce così, brevemente, "il testimone". "Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce". Nel vangelo di Giovanni il Battista è presentato come testimone. I segni non basta vederli e sentirli, bisogna capirne il significato.

Torniamo all'immagine dello sposo. Perché la gioia dell'amico dello sposo è così grande? La sua gioia è così grande perché il suo desiderio è quello che lo sposo e la sposa possano unirsi in matrimonio, ecco perché la sua gioia è grande.

Domandiamoci allora: che cosa desidero io? Qual è il mio desiderio? Qual è il desiderio nella mia vita? Qual è il desiderio che mi porta avanti? Quello di avere buona salute, che i miei figli stiano bene, quello di non avere problemi, di avere un lavoro sicuro? Di avere una bella casa? Qual è il bene che io desidero? Qual è quello che io chiamo "bene per me"? Il Bene con la B maiuscola...

Il bene dell'amico dello sposo è che gli sposi si uniscano in matrimonio. Qual è il bene per me? E **questo è il primo momento** del nostro percorso nel Vangelo di Gv.

Passiamo ora al capitolo 4, in cui Gesù incontra la Samaritana. Non leggiamo tutto l'incontro con questa donna. Sappiamo che lei, dopo aver incontrato Gesù, corre al villaggio e annuncia a tutti di aver trovato uno che le ha detto tutto quello che lei ha fatto, e a questo punto si chiede se non sia lui il messia. Ad un certo punto anche i Samaritani vengono ad incontrare Gesù e lo ascoltano, e verso la fine leggiamo:

(Gv 4, 41-42) Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.

"Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è il salvatore del mondo"! Qui non c'è solo il vedere i segni, cioè ascoltare una testimonianza. Abbiamo detto che vedere i segni significa fare attenzione alle testimonianze! Qui però non è più per la parola della donna, ma perché essi stessi hanno udito e ora sanno. Dunque ascoltare la parola per giungere a riconoscere in Gesù il salvatore! Quello che si realizza qui è un ascolto cristologico, cioè è indirizzato alla persona di Gesù, quindi non tanto per vedere chissà quali segni o effetti speciali, ma un ascolto mirato ad incontrare il salvatore del mondo! Proviamo a rispondere quindi alla domanda: chi è Gesù? Chi è Gesù per me. Adesione a Gesù, alla sua persona. **Ecco il secondo passaggio.**

Vedete, prima ho chiesto: qual è il bene per te? Qual è il bene che tu desideri? Qual è il desiderio della tua persona? Da un generico desiderio di bene passiamo a riconoscere che Gesù è il bene, che egli è il salvatore del mondo. E cosa vuol dire che è il salvatore del mondo? Lasciamo aperta la domanda e vedete che il cammino va avanti...

(Gv 5, 24) In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro a giudizio; ed è passato dalla morte alla vita; in verità in verità vi dico che è giunto il momento ed è questo in cui i morti udranno la voce del figlio di Dio e quelli che l'avranno udita vivranno.

Attenzione a queste parole che hanno un peso enorme. Sentite la forza di queste parole: "il momento ed è questo in cui i morti udranno la voce del figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata vivranno".

Aderire a Gesù è credere a colui che lo ha inviato... Credere in Gesù significa riconoscere il Padre, giungere al Padre e al suo progetto di amore e di salvezza per il mondo intero. Guardate che non è così semplice credere a Dio Padre: non è come fare il tifo per una squadra, non è come schierarsi per una parte o per un'altra, per una religione o per un'altra. Significa aderire al suo progetto di amore e di salvezza per tutta l'umanità, significa chiamare tutti gli uomini miei fratelli, questo significa riconoscere in Dio il Padre.

Avete sentito: i morti udranno la voce del figlio di Dio e quelli che l'hanno ascoltata vivranno: è una parola che diventa vita, comunica la vita, lo spirito di Dio. All'inizio era la *ruah* lo spirito di Dio, che aleggiava sulle acque, che comunica la vita! Quindi è come una seconda creazione.

(Gv 5, 40) Ma voi non volete venire a me per avere la vita

Gesù sta parlando con i giudei, e dice: voi non volete la vita! Come è possibile non volere la vita? Perché qui Gesù dice che c'è qualcuno che non vuole la vita? Ora siamo già al capitolo 6, la moltiplicazione dei pani. Gv ne fa un racconto molto particolare, perché accanto al racconto della moltiplicazione dei pani Giovanni accosta il discorso sul pane di vita.

(Gv 6, 60) Molti dei suoi discepoli dopo aver ascoltato dissero: questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?

Riassumiamo il messaggio che dà Gesù: lui è il pane vivo disceso dal cielo e chi ne mangia avrà la vita eterna, questo è il linguaggio duro cui fanno riferimento i discepoli. Il "linguaggio duro" è che è lui il pane della vita. Vi ricordate alla fine del capitolo 5? Diceva che i giudei non volevano la vita. Vita significa mangiare del suo corpo e bere del suo sangue. Ed è normale, perché senza cibo non possiamo stare in piedi, camminare, etc. Il cibo è la nostra vita e Gesù è il nostro cibo. Chi non vuole Gesù come pane e vino non vuole la vita, rifiuta la vita. Quindi per avere la vita è necessario fare comunione col corpo e sangue di Gesù.

E attenzione: non facciamo comunione da soli, ma facciamo la comunione tra noi, come fratelli! Vedete, siamo già passati dall'ascoltare al fare qualcosa! Abbiamo cominciato con l'ascoltare, col credere in Gesù e in colui che lo ha mandato e ora ci viene chiesto di fare qualcosa, di fare comunione con lui, di fare comunione in lui, per mezzo di lui. Quindi il verbo che è Gesù diventa pane e vino (che è il suo sangue). Cosa significa questo? Fare corpo e sangue con lui? Questo lo proviamo anche noi in questo momento...

--- Viene distribuito realmente del pane nell'assemblea ---

Cerchiamo di fare dei pezzi piccoli per riuscire a farlo avere a tutti. In questo momento cosa sta accadendo? Si fa in modo che tutti ne abbiano una briciola e che lo mettano in bocca, lo assaggino. Dividete il pane col vicino, di una briciola fatele diventare due.

--- Nell'assemblea si ingenera un po' di brusio e di confusione, durante la distribuzione ---

Questa dinamica serve per capire questo: che per fare arrivare il pane a tutti occorre darsi da fare, controllare che tutti l'abbiano ricevuto e dividere il mio pezzo di pane, usare la voce, controllare che tutti lo abbiano. Devo chiedere, usare la voce, alzarmi dal mio posto. La gioia nasce nel momento in cui facciamo comunione. Spezzare, condividere, masticare, fare proprio... questa piccola briciola di pane sta diventando parte di noi, diventerà la nostra carne e il nostro sangue. Gesù quando entra in noi e fa comunione con noi diventa noi e diventa vita in noi, vita e principio di vita eterna. Non era molto facile questo discorso, da capire, per i giudei. Infatti Pietro dice: Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Questa era la **terza tappa**.

Andiamo avanti:

(Gv 7, 37-38) *Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, levatosi in piedi esclamò: chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, fiumi di acqua viva scorreranno dal suo seno.*

“Chi crede in me sgorgheranno fiumi di acqua viva dal suo seno”: significa che dopo che abbiamo ricevuto Gesù, pieni della vita, siamo anche in grado di offrire la vita, comunicarla, di trasmetterla. Lo dice come se non vi fosse uno sforzo, come una sorgente. Non vi è sforzo nel trasmetterlo, ma è un automatismo, una conseguenza naturale. Ma forse dobbiamo ancora capire bene cosa vuol dire credere! Vediamo ancora più avanti...

(Gv 8, 31) *Gesù allora disse a quei giudei che avevano creduto in lui: se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli. Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.*

Come si fa ad essere veramente suoi discepoli? Rimanendo fedeli. Rimanere fedeli significa in ebraico mettere i piedi sulla roccia, metterli su qualcosa di stabile, non sulla terra franosa. Ecco perché si dice che Dio è la roccia della nostra salvezza, in lui crediamo stabilmente, abbiamo fondamenta salde. Ecco che dice: sarete miei discepoli se rimanete fedeli alla mia parola.

Cosa vuol dire allora rimanere fedeli alla sua parola?

(Gv 8, 55) *e non lo conoscete, io invece io lo conosco. E se dicessi che non lo conosco sarei come voi: un mentitore. Ma lo conosco e osservo la sua parola.*

“Lo conosco e osservo la sua parola”. Il testo è riferito al Padre. *Rimanere fedeli significa osservare la sua parola.* Come fa Gesù ad osservare la parola del Padre? Facendo la volontà del Padre, mettendola in pratica, con l'obbedienza. Rendendola qualcosa di concreto, di reale, di vivo, di agito. Anche i farisei osservavano la parola, erano i più puntigliosi osservatori della parola, la prendevano sul serio con molti precetti, 365 al giorno!! Prendevano estremamente sul serio la parola. Dove sta la differenza con Gesù? La differenza qui è che Gesù si fa una cosa sola con il Padre, facendo aderire perfettamente la sua volontà con quella del Padre. *Gesù desidera ciò che desidera il Padre.* Torniamo alla domanda di prima: cosa desidero e qual è il bene per me? Gesù il “bene per sé” decide che è fare la volontà del Padre. Ecco in che modo Gesù osserva la sua parola: facendosi una cosa sola con lui. A noi è chiesto altrettanto. Quando noi mangiamo il pane nella comunione ci facciamo una cosa sola con Gesù, ovvero Gesù si fa una cosa sola con noi, perché il pane diventa una cosa sola con noi, e noi questo sangue lo spendiamo per vivere, per agire, per fare festa etc.

(Gv 10, 17) *Per questo il Padre mi ama, perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.*

Cosa significa che il Padre e il Figlio sono una cosa sola? Che come il Padre ha offerto la vita, cioè ha offerto il Figlio, così il Figlio offre la sua vita, offre se stesso. In questo la loro volontà coincide perfettamente. Era la **Quarta tappa**.

Vediamo ora i capitoli riguardanti l'ultima cena... **E' l'ultima tappa.**

(Gv 13, 12-17) *Sapete ciò che vi ho fatto, voi mi chiamate maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. In verità vi dico, un servo non è più grande del suo padrone né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato; sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica.*

Se mettessimo in atto queste parole, questo farci servi gli uni degli altri, tante difficoltà nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi non le incontreremmo, se ci mettessimo nell'atteggiamento di Gesù del farci servo, del lavarci i piedi gli uni gli altri non vi sarebbero tante contese.

(Gv 14, 12-14) *In verità vi dico anche chi crede in me compirà le stesse opere che io compio, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre.*

Il Padre darà il Paraclito, lo Spirito di verità, e la verità è essere uno con Gesù e il Padre, è dare la vita.

(Gv 14,22-24) *“Signore, com'è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo”? Rispose Gesù: se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e noi prenderemo dimora presso di lui*

Gesù è una cosa sola col Padre: ora ci dice che il Padre e il Figlio vogliono essere una cosa sola con noi. “Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. Cos'è che produce tutto questo meccanismo, che il Padre e il Figlio prendano dimora presso di noi? SE UNO MI AMA osserverà la mia parola.

1Gv: *se uno mi ama osserverà i miei comandamenti.*

È l'osservanza della parola che fa dimorare Dio in noi. Qual è il comandamento più grande che Gesù ci ha lasciato?

(Gv 15, 12-13) *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.*

Questo versetto si riferisce anche alla sua vita. Se noi dovessimo scegliere un versetto per riassumere l'insegnamento di Gesù ma anche la sua stessa vita, eccolo! Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per il prossimo, per coloro che Dio ci mette accanto.

Qual è allora la testimonianza che ci viene richiesta?

(Gv 15, 26-27) *Quando verrà il consolatore che io vi manderò dal padre, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza, e anche voi mi darete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

Alla fine nel capitolo 16 parla del paraclito come colui che ci ricorda tutte le cose e ci dice: non siete soli, perché io vi lascio lo Spirito, che vi guiderà alla verità tutta intera.

Ci lasciamo quindi con questa certezza: che non siamo soli. Ascoltando queste parole di Gesù forse a qualcuno è venuta nostalgia, per non essere stati con Gesù nel cenacolo, per non aver ascoltato direttamente da lui le sue parole. Ma noi abbiamo lo Spirito. Addirittura Gesù dice ai discepoli: non vi dico più niente perché non siete ancora capaci di portarne il peso, ma verrà lo Spirito a guidarvi alla verità tutta intera. Noi abbiamo un maestro altrettanto grande, come Gesù. È lo Spirito di Gesù, che procede dal Padre e dal Figlio, per vivere nella verità, per essere testimoni, per esser una cosa sola col Padre e il Figlio, per avere la vita eterna e alla fine per comunicare la vita, come abbiamo fatto oggi, quando ci siamo preoccupati di condividere la nostra briciola di pane.

Ma Gesù ci chiede appunto di DARE NOI STESSI. Questo significa, per Giovanni, ASCOLTARE.

(Maria Laura)